



COS'E' NOMADELFIA

Nomadelfia, 10 maggio 2018

Nomadelfia è una popolazione comunitaria di volontari cattolici che ha messo a fondamento della sua vita la fraternità evangelica. Il desiderio di questa piccola comunità, formata da poco più di 300 persone, e situata a pochi km dal centro di Grosseto, è mostrare che è possibile vivere il Vangelo in forma sociale donandosi integralmente agli altri. Nomadelfia è una popolazione di famiglie e di singoli, compresi alcuni sacerdoti, che vi hanno aderito per vocazione.

Il nome "Nomadelfia" è un neologismo creato dall'antico greco, e vuol dire: "legge di fraternità", perché la fraternità è il principio che regola e ispira tutta la vita di questa piccola realtà. Anzitutto la fraternità vissuta nei rapporti economici, attraverso l'impegno a vivere il lavoro come atto d'amore gratuito verso il fratello, e come responsabilità condivisa, anziché come rapporto di potere mediato dal salario. Ma anche la scelta della comunione totale dei beni, o quella di possedere solo il necessario ad una vita dignitosa. E poi l'apertura nella vita familiare, un impegno costante all'accoglienza.

Le famiglie di Nomadelfia, infatti, non vivono isolate, ma in gruppi familiari. Ogni gruppo familiare è formato da quattro o cinque famiglie, più le persone non sposate, con un numero di membri compreso fra le 20 e le 35 persone. In questa forma di coabitazione si condividono tutti gli aspetti della vita, imparando il sostegno reciproco ed il perdono. Fisicamente, il gruppo familiare è composto da una casa centrale, dove si svolge la vita diurna del gruppo, e da una serie di piccoli appartamenti per la notte ed i momenti di riposo, destinati alla singola famiglia.

Anche se la famiglia mantiene una sua individualità, i bambini di Nomadelfia sanno di poter fare affidamento su tutti gli adulti, che saranno per loro genitori e punti di riferimento certi: è il principio dell'educazione condivisa, nel quale tutti si assumono la responsabilità nei confronti dei bambini. Una responsabilità che si estende anche all'esterno, attraverso l'accoglienza di bambini in stato di abbandono: un impegno ad un amore gratuito e incondizionato, che tutte le famiglie di Nomadelfia hanno sottoscritto.

Ma come si diventa Nomadelfi? Chi pensa di avere la vocazione a vivere in questa comunità, unica nel suo genere, deve sottoporsi ad un periodo di prova di almeno tre anni, al termine del quale, se giudicato idoneo dal

Presidente, diventa membro della comunità a tutti gli effetti. Questa regola vale anche per i figli nati o accolti nella comunità, i quali, compiuti i 18 anni, o comunque al termine della scuola superiore, sono liberi di fare le loro scelte: alcuni cercano un lavoro, altri vanno all'università, altri chiedono di rimanere in Nomadelfia ancora un po', altri ancora scelgono di iniziare il periodo di prova. I figli che lasciano la comunità vengono aiutati ad inserirsi nel mondo del lavoro e nella società, e restano comunque legati alle loro famiglie.

Al suo interno, Nomadelfia è organizzata come una democrazia diretta, nella quale tutti i membri effettivi partecipano attraverso l'Assemblea ad approvare le decisioni più importanti e a rinnovare le cariche costituzionali. Il potere esecutivo è esercitato dalla Presidenza, che organizza la vita quotidiana, compone i gruppi familiari, accoglie e affida figli alle famiglie, assegna il lavoro alle singole persone. Il Collegio dei Giudici interviene nei casi di incoerenza o di contrasto. Il Successore del Fondatore, un sacerdote, ha il compito di vigilare affinché la vita si svolga secondo lo spirito del Fondatore e del Vangelo.

Per la Chiesa, Nomadelfia è un'Associazione Privata di fedeli ed una parrocchia comunitaria. Per lo Stato, Nomadelfia è un'Associazione Civile, alle cui iniziative tutti i membri partecipano senza alcun compenso economico. Allo stesso tempo, responsabilmente, versano nel fondo comune tutti i beni ricevuti a qualsiasi titolo.

Il sostentamento della comunità è garantito da una cooperativa agricola, che assume a tempo determinato e parziale le persone necessarie allo svolgimento delle attività agricole e delle attività di manutenzione e riparazione connesse. La cooperativa versa i contributi Inps e gli stipendi agli assunti; questi a loro volta usufruiscono dei benefici previdenziali previsti per i lavoratori dipendenti in agricoltura. Inoltre, attraverso il loro impegno gratuito nell'associazione, i Nomadelfi riescono a coprire la maggior parte delle esigenze della loro vita quotidiana: la cura dei bambini e degli anziani; la gestione degli aspetti amministrativi, fiscali, previdenziali e legali; un archivio storico ed uno fotografico; le attività domestiche nei 12 gruppi familiari e i lavori di manutenzione ordinaria delle abitazioni.

Un capitolo a parte si dovrebbe dedicare alla Scuola Familiare di Nomadelfia, che include tutti i cicli scolastici, dalla scuola dell'infanzia alle superiori, in cui l'insegnamento è basato sulla solidarietà e sulla collaborazione. Attraverso l'istruzione si punta anzitutto allo sviluppo dei talenti del ragazzo, senza utilizzare i voti ma valorizzando l'impegno. Anche

il rapporto con l'adulto è meno gerarchico, nella convinzione che da un fratello si impari più che da un superiore.

Ma non finisce qui: Nomadelfia è impegnata nell'accoglienza di visitatori, in piccole forme di sostegno a situazioni di povertà e in intense attività di apostolato. Perché abbracciare Nomadelfia significa impegnarsi per un mondo nuovo: *"cambio civiltà, cominciando da me stesso"*, è stata la decisione che per don Zeno, fondatore di Nomadelfia, ha dato inizio a tutto. E per diffondere il più possibile l'idea di questa "nuova civiltà", dove tutti sono amati e nessuno è straniero, i Nomadelfi si impegnano ogni anno in una tournée estiva di spettacoli di danze, attraverso le quali spiegano in parte la loro vita, e in un Musical che racconta la loro storia.

Perché la storia di Nomadelfia inizia quasi un secolo fa, quando, nel 1920, il giovane Zeno Saltini decide di dimostrare che l'uomo può vivere come richiesto dal Vangelo. Abbracciata la strada del sacerdozio nel 1931, durante la sua prima messa, don Zeno prende come figlio un ragazzo diciassettenne appena uscito dal riformatorio: non un rapporto di assistenza, ma di vera paternità. Nel corso degli anni seguenti, la canonica di don Zeno diventa casa di molti altri ragazzi e bambini senza famiglia: è l'Opera Piccoli Apostoli. Ma don Zeno si rende conto che, perché questa sua opera non diventi un collegio, occorre che i suoi figli abbiano anche l'amore di una mamma. Nel 1941 una giovane studentessa, Irene, scappa da casa e si presenta a don Zeno dichiarandosi disposta a far da mamma ai Piccoli Apostoli. Don Zeno, con l'approvazione del vescovo, le affida i più piccoli e nasce con lei una maternità nuova, che verrà abbracciata anche da altre donne: sono le "mamme di vocazione". Dopo la guerra si formano le prime famiglie di sposi, che chiedono a don Zeno di poter accogliere i figli abbandonati, decisi ad amarli alla pari di quelli che nasceranno dal loro matrimonio. Il 14 febbraio 1948 la popolazione approva il testo di una Costituzione che verrà firmata sull'altare. L'Opera Piccoli Apostoli diventa così Nomadelfia, che pochi anni dopo si sposterà in Maremma.

È in questa sede che il Papa ha voluto incontrare Nomadelfia, dopo l'udienza privata avvenuta in Vaticano nel 2016. L'evento di questo 10 maggio ha avuto un precedente importante, e cioè la visita ufficiale da parte di Giovanni Paolo II, avvenuta il 21 maggio del 1989.

